

Dio c'è ma non sei tu

uomo onni-IMPOTENTE

Carmelo Milazzo

DIO C'È MA NON SEI TU

uomo onni-IMPOTENTE

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013

Carmelo Milazzo

Tutti i diritti riservati

Falso amore politico

Da piccolo, essendo cresciuto in Lombardia, precisamente a Milano City secondo il mio punto di vista sempre con la natura di un bambino, vedevo tutto organizzato, la cura di ogni particolare curato per la città dove abitavo.

È anche vero che sto parlando di una delle città più metropolitane d'Europa, con tutti i pro e contro che possano esistere dal punto di vista socio-culturale ed economico.

Nacqui negli anni settanta in provincia di Catania. All'età di quattro anni i miei genitori decisero di trasferirsi a Milano per mancanza di lavoro (come del resto fanno a tutt'oggi i nostri siciliani) e come tutti i siciliani facevamo i pendolari per le vacanze estive.

Col passare degli anni notavo, tra un viaggio e l'altro, le differenze organizzative e comportamentali

tra Milano e Catania; del tipo che al Nord era tutto lineare e organizzato mentre il Sud lasciava a desiderare sotto tutti i punti di vista.

È logico che da bambino non potevo dare una mia opinione realistica di tali differenze di vita; oggi, a distanza di quarant'anni, vedendo come gira, mi fermo e dico:

«Nulla è cambiato» mi sembra di rivivere le stesse cose.

All'epoca mio padre mi chiese se volessi frequentare il corso di nuoto. Accettai ma nello stesso tempo ebbi un attimo di riflessione che mi trascinò a pensare a quanti bambini non avrebbero avuto questa stessa possibilità da parte del genitore.

Ogni fine anno scolastico, assieme a mia sorella, i miei genitori ci mandavano in vacanza dai nonni in Sicilia perché le nostre vacanze non collimavano con i loro periodi lavorativi.

Durante il tragitto Milano-Catania notavo le differenze di quei panorami grigi e oscuri del Nord e venivo affascinato man mano da quei colori e profumi che ci distinguono ancora oggi nel Sud.

Andando avanti con gli anni, notavo sempre più differenze tra le due realtà cittadine ed era un continuo chiedere ai miei genitori il perché di tali differenze e loro mi rispondevano: «Per motivi organizzativi.» Chiaramente io non capivo cosa volessero dire con quelle frasi.

A quel punto, non cosciente di quel parlare incomprendibile dei miei genitori, cercavo la mia distrazione da adolescente: scendevo in garage, prendevo la mia bici e andavo con i miei compagni a girare per le vie del quartiere.

Ciò durò fino all'età di undici anni, così che la mia vita ebbe una svolta a causa del matrimonio finito dei miei genitori.

A questo punto la mia vita da pendolare finì e mi ritrovai stabilito definitivamente nella mia magica terra, la mia bella Sicilia.

Costretto, insieme a mia sorella minore, a vivere con i miei nonni materni perché mia madre rimase a Milano per le stesse ragioni che ho citato prima. Ero privo dell'amore materno.

Questo passaggio, pesante da accettare, mi lasciò il segno che è sempre presente nella mia vita per motivi socio-culturali.

Nella primavera del 1982 ripresi anche in Sicilia le attività sportive che interruppi a Milano. Mi iscrissi presso una società di calcio del mio paese nativo (Paternò), società molto diversa dalla realtà milanese come sistema organizzativo.

La mattina, in compagnia dei miei cugini siculi, prima di andare a scuola, ci soffermavamo al bar per fare colazione; il solito cornetto con cioccolata e nel frattempo, gustandomi i profumi delle mattine siciliane, sfogliavamo il giornale locale soffermandoci più che sui problemi creati dai politici, sulle notizie sportive, rendendoci le giornate più spensierate.

Sinceramente a quell'età non si badava troppo alle "minchiate" politiche che vi erano scritte sui giornali. Oggi, ad un'età più adulta, non le vedo più come un ragazzino certe sfumature di vita, bensì le critico se vi è motivo.

Tra televisione e giornali, in quel periodo, sentivo parlare della realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, una delle opere, l'ottava meraviglia del mon-

do, che avrebbe portato già da allora alla nostra Sicilia tanta occupazione e nello stesso tempo anche sviluppo.

Ancor oggi ne discutono i nostri politici, ma mai la realizzano. C'è qualcosa di losco?

A questo tipo di notizie, anziani e giovani, abbiamo fatto sempre una risata, poiché il ponte di Messina non si è mai fatto e mai si farà.

Sono state sempre illusioni, solo i discorsi dei nostri politici, quasi utopie.

Immaginate un bambino adolescente in fase di crescita che esplora e osserva tutto ciò che lo circonda e le enormi differenze che caratterizzano i luoghi nel bene e nel male, secondo la mentalità dei cittadini che vi abitano.

Di questa realtà continuavo a dire a mio nonno che, se ci fosse stato il ponte, si sarebbero formate meno file per attendere l'attraversata del traghetto e avrei guadagnato almeno due-tre ore di tempo ogni qualvolta venivo da Milano per poterlo riabbracciare.

Mio nonno a ciò mi rispondeva: «Caro nipotino mio, ero piccolo quando già si parlava di questo e fino ad oggi se ne parla ancora. U ponti non si fa.»

Io continuavo a fare domande fino al punto di annoiarlo, al che mio nonno, stanco di ascoltare quelle che erano solo “minchiate” politiche, mi rispondeva: «Vai al parco con la bici e divertiti, pensa a giocare poiché sei ancora un bambino.»

Lì mi incontravo con i miei compagni di classe e, intanto che si giocava, si pensava che quello successivo sarebbe stato il giorno degli esami di scuola.

Finite le medie avevamo interesse a continuare gli studi presso l'Istituto Alberghiero per il turismo, poiché la vita fatta da un continuo viaggiare e comunicare con altri paesi ci affascinava, quindi tornati a casa ne parlammo ognuno con i nostri genitori.

Nel 1984 questa scuola non esisteva nel mio paese, pur essendo molto esteso sia in superficie che in popolazione. Diventava, di conseguenza, una vita molto stressante poter andare a scuola: alzarsi al mattino alle quattro per arrivare puntuali al suono della campanella e tornare la sera.

Io e i miei compagni, avendo riflettuto sull'impossibilità della questione, decidemmo di cambiare scuola (scelte totalmente diverse).

Mio padre rimase ammutolito nel sapere che non esisteva una scuola di tale profilo e, con molta amarezza, mi consigliò di frequentare una scuola che mi desse la comodità di trovarmi nello stesso paese e che mi permettesse, dopo aver conseguito il diploma, una possibilità lavorativa.

Scelte che oggi giorno siamo costretti a seguire non per passione ma per comodità.

È anche vero che ci sono intere famiglie che trovano lavoro secondo tradizioni dei loro antenati quali dottori, avvocati, notai, magistrati, ecc, seguendo il loro iter di nepotismo da sempre esistito nel corso dei millenni.

Ad ogni incontro quotidiano al bar con i miei compagni, si apriva un dibattito mentre facevamo colazione e, scambiando parola l'uno con l'altro, capimmo che i nostri sogni (quelli di frequentare l'Istituto Alberghiero) sfumavano e guarda caso tutti per lo stesso motivo.

Chissà quanti nostri coetanei, tranne i figli di papà (i super raccomandati figli di politici), hanno avuto tanta fortuna nel mettere in gioco i loro sogni e vederli realizzati.

«Turi, non ti sei mai chiesto perché avviene questo fenomeno?»

«Carmelo» mi rispose Turi «mio padre o le mie sorelle dicono che tutto ciò succede per hobby o per lobby... che secondo me è la stessa cosa, sempre di passatempo si tratta.»

«Scusa Turi, fammi capire che significa hobby o lobby, non so risponderti.»

«Carmelo, dopo averlo chiesto a mio padre te lo dico.»

Incuriosito da quello che mi disse Turi, tornando a casa a pranzo lo chiesi anch'io a mio padre.

«Padre, che significa hobby e lobby?»

«Figlio mio, hobby significa quando hai un passatempo come giocare a calcio o andare in bici; lobby invece è simile ad una grossa squadra d'élite.»

«Cosa c'entra la squadra d'élite con il passatempo? Boh! Non capisco veramente papà.»

«Ci vuole tanto a capire? I signori politici passano il tempo a prenderci per i fondelli da sempre, dicendo "minchiate" politiche.»